

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ricevi tutti i giorni, esclusi i festivi — Costo per un anno e mezzo di lire 52, per un anno di lire 48, per un trimestre di lire 8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; non gli altri Stati per cui aggiungerai le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercato Vecchio

d'ingresso al cambio — valuta P. Macidri N. 934 verso l'Italia. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero accresciuto centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i rimborosi. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

LA LIBERTÀ

Non soltanto si ha di lunga mano preparato e fatto la rivoluzione dell'Italia *per la libertà*; ma l'Italia si è venuta facendo *mediante la libertà*.

Senza la libertà, l'unità dell'Italia non si sarebbe ottenuta, e non si sarebbe ottenuta nemmeno l'indipendenza.

Diciamo di più, che senza la libertà l'unità d'Italia non si conserverebbe.

La nostra cura suprema adesso deve essere adunque di conservare la libertà.

In quale maniera si può conservarla? Adoperandola per bene, facendola fruttificare per il popolo italiano.

Ora, come si può ottenere questo? Ponendo un termine al confuso arrabbiarsi per l'ignoto degli spiriti irrequieti; costituendo un Governo durevole, forte, un Governo d'azione ponderata e pronta, un Governo che abbia tempo e mezzi di ordinare il paese, di mettere in armonia leggi ed amministrazione, di semplificare ogni cosa, di rendere equa e meno gravi le imposte, di svolgere i germi della nazionale prosperità.

Ora tutto questo come mai si può ottenere, in un paese come il nostro, se non si dà bando alla rettorica, alle declamazioni, ai vaniloquii, alle dispute senza scopo, se non si forma un grande partito d'azione?

Questo grande partito d'azione si formerà quando, invece di contendere per il potere, ci adoperiamo tutti nella nostra sfera a proteggere il bene del paese, a lavorare prima di tutto, ad amministrare bene il Comune, la Provincia, a far nascere utili imprese economiche; quando eleggiamo una rappresentanza nazionale liberale, capace, atta ad occuparsi della sostanza delle cose, pronta a sostenere il Governo, a sorreggerlo, a spronarlo, ad aiutarlo con un assiduo lavoro, con un concorso franco, nulla chiedendo per sé, tutto per il paese.

Se non facciamo questo, la libertà corre rischio d'essere stata un sogno per noi. Avremo la licenza, la quale condurrà la ragione. Già vi sono tra noi alcuni spiriti riottosi, i quali sognano i pronunciamenti all'uso spagnuolo. Se tali disordini accadessero, noi vedremmo, come vediamo già, anche molti vecchi e sinceri amici della libertà, gettare un velo su di essa, colla speranza di salvare il paese. Ma se mai si venisse a questi estremi, nessun bene ne verrebbe. Per le dittature in Italia non ci sono né gli uomini, né le condizioni, né i tempi. Noi non faremmo che produrre un disordine di più, senza alcun reale profitto per l'Italia.

O l'Italia si compie per il senno de' suoi figli, col mezzo della libertà; od è vera la

sentenza di coloro, i quali pretendono che le nazioni decadute non risorgano.

Noi non siamo di quelli che professano questa sconsolante dottrina. In mezzo secolo gli Italiani hanno fatto qualche cosa; e lo hanno fatto per forza della loro volontà. Noi abbiamo voluto che l'Italia fosse indipendente, libera ed uva; e ci siamo riusciti. Abbiamo cominciato dall'educarci e dall'educa-re. Se ora troviamo delle difficoltà nel nostro cammino, avviene perché la nostra educazione politica è tuttora incompiuta, perché il poco buon vino si è mescolato in molta acqua. Dobbiamo adunque forci da capo ad educarci e ad educare. Noi speriamo nella generazione nata e cresciuta durante la lotta e col beneficio della libertà.

Ma per entrare in questa via e procedere, abbiamo sempre bisogno di qualcosa di stabile, abbiamo bisogno di fornire un Governo. Questo è prima di tutto necessario, è urgente, è il problema che ora si presenta al senno dei liberali Italiani.

IDEE POSITIVE

Il *Diritto*, che pubblicava già un programma politico da noi commentato, e che aspirava ad espellere dalla sinistra parlamentare quei deputati, che per ogni partito sono piuttosto una debolezza che una forza, per cui si meritò le ire di coloro che credono di poter far numero con ogni testa la più stramba; il *Diritto* mette fuori questo principio, che ne piace assai e che ci è sembrato sempre buono.

Noi preferiamo sempre quelli che vengono avanti con *idee positive*, e dicono: vogliamo questo e questo. A coloro che dicono: non vogliamo questo e questo. Il non volere è cosa comoda; ma il volere è più serio e sapiente.

Quelle che mancano alle nostre *opposizioni negative*, sono appunto le *idee positive*. Udiamo sovente dire male delle misere governative; ma bene di rado vien fatto di sentire proporre quelle che sarebbero migliori.

Di rado le vediamo proposte nella stampa, e sempre incompletamente; ancora più di rado nel Parlamento. Nessuno vieta ai singoli deputati od ai gruppi di essi il fare uso della *iniziativa parlamentare* nel proporre leggi migliori delle governative. Se non lo fanno, ciò significa che mancano d'*idee positive*.

Diranno, che se le proponessero, la maggioranza le respingerebbe.

Rispondiamo, che se le idee sono buone, possono venire respinte una e due volte, ma che poi termineranno coll'essere accettate, e si faranno valere anche gli uomini che le proposerò.

gricoltura nello studiare e provvedere ai bisogni tipici del Regno.

Nelle prime pagine l'Autore ricorda l'esistenza di una *Società ippica* in alcune città, sostenuta dal Governo e da privati; ma lamenta che essa stasi occupata unicamente dello spettacolo delle corse di cavalli di puro sangue, e per ottenerne alcuni individui cavalli, atti forse a correre, ma certo non a trasmettere le forme robuste di cui necessita tanto il paese. Aggiunge poi che invece di rappresentare le *patroline* delle corse inglesi, a noi conviene stabilire delle corse di resistenza, poiché queste ci danno la vera misura dell'armonia e solidità della struttura. E accenna come, tra i vari rumi della ricchezza nazionale, la produzione cavallina, ove si regga e sappia, occuperà uno dei primi posti.

E per attendere che si reggia, il Baselli si fa a considerare l'allevamento de' cavalli qual è oggi nelle varie parti della penisola, e bimestre la quasi generale lacuna delle Province, dei Comuni e dei li allevatori; se non che, per evitare tutti ad uscire da questo stato di vergognosa agitazione, offre quale esempio inutile la razza privata di S. M. il Re a S. Rossore (a tre chilometri da Pisa verso il mare), che deve essere considerata come la prima razza mondiale d'Italia. E rafforzando le sue argomentazioni

Noi abbiamo veduto nel Parlamento inglese qualche deputato presentare per anni ed anni la sua proposta. Poco considerata sulle prime, la proposta veniva un poco alla volta avvertita, discussa, finché, accettata dall'opinione pubblica, veniva accettata anche dal Parlamento.

Disgraziatamente non seppero fare questo finora molti uomini d'opposizione, i quali aspirano al potere. Essi dicono: Prima dateci il potere, le idee verranno poi. Chi ha il potere in mano può mettere fuori le sue idee a norma che occorrono; ma gli aspiranti devono affrettarsi a farle conoscere. Quando il paese avrà veduto che le loro idee sono buone si pronuncerà per essi.

Ma, dicono, se mettiamo fuori le nostre idee, ce le rubano. Noi, invece, le teniamo in petto come il papa i cardinali.

E non dovrebbero essere contentissimi, che altri rubassero loro le idee, e le mettessero in atto, se realmente vogliono il bene del paese? Vengano adunque le *idee positive* migliori, che si accetteranno non soltanto le idee, ma anche gli uomini che le hanno prodotte.

I PROMETTITORI

Mettiamo in guardia gli elettori contro coloro che si presentano promettendo mari e monti, assicurando strade ferrate e favori infiniti, giurando che non voteranno imposte, che aboliranno la leva e tante altre, che in linguaggio ordinario, si chiamano cornellerie. » Così il *Diritto*.

Di cestoi promettitori ce ne sono non pochi; e ci sono ancora degli elettori, i quali si lasciano pigliare a quest'amo.

O le sono cose giuste ed utili che si domandano, e non vi deve essere bisogno che vengano ottenute come favori speciali, o si tratta veramente di favori, ed in tal caso si domanda al deputato che corrompa il Governo ed il reggimento costituzionale. Costoro che promettono tanto, sono poi di rado nel caso di mantenere. Quelli che fanno qualche cosa per l'interesse del paese cui rappresentano, non sono di natura da vantarsene, perché non si può vantarsi di avere fatto il proprio debito.

Opinioni d'un deputato Veneto sulla condizione presente

L'opinione che citiamo è quella del deputato di Padova signor Breda; il quale dichiara che avrebbe votato per il sì nella quistione dei *meetings*, sebbene avrebbe votato anche a favore del ministero, se a suo credere avesse avuto le qualità da lui desi-

derate. Ma poi, considerata la situazione attuale ed il bisogno che ha l'Italia di libertà e di stabilità e quindi di una maggioranza governativa, espone le sue vedute perché ciò sia.

Che fosse promossa una crisi prima della dismissione delle fogge sulla libertà della chiesa e liquidazione dell'asse ecclesiastico, nessuno lo immaginava. Lo scioglimento, era inevitabile. Così non si poteva andare più innanzi. Difatti; o sciogliere la Camera, o chiamare a reggere il timone dello Stato gente nuova, la quale (ad evitare nuovi cambiamenti) fosse sostenuta da una maggioranza compatta.

Ma gli elementi di questa maggioranza si trovano forse in quei 136 che voteranno l'11 corrente contro il Ministero? Nessuno ci sarà che lo sostenga. E siccome in un Governo costituzionale il Ministero deve essere il rappresentante della maggioranza parlamentare, e siccome una valida maggioranza nella Camera non si è mai potuta costituire in causa delle ambizioni di un gran numero di mediocrità che si credono talentoni, e di alcune nullità che si credono qualche cosa di importante; così il Re ha fatto benissimo sciogliendo la Camera attuale e chiamando il paese a nuove elezioni generali. Riunito il nuovo Parlamento, cosa succederà? Delle due cose l'una.

Se i nuovi rappresentanti del paese vengono colla persuasione o di appoggiare il Ministero che troveranno costituito, e che nel frattempo preparerà (giusta sperarlo) un dettagliato e concreto programma, o di far conoscere essi stessi gli uomini che godono della loro fiducia, si potrà tirare ionanzi senza nuovo crisi.

E però necessario che i nuovi deputati abbiano una buona dose di abnegazione e di tolleranza. Essi devono essere disposti a lasciar correre qualche fallo; come i ministri devono d'altra parte non essere troppo rigidi ed inflessibili, ponendo la quistione ministeriale sopra leggi che non sieno di capitale importanza. Posata la quistione ministeriale, bisogna essere disposti anche a dare qualche volta il voto contro il proprio modo di vedere per evitare tra due mal il maggiore.

Che se, venendo alla seconda ipotesi, un buon numero di deputati non si mette così d'accordo nel sostenere uno od un altro Ministero qualunque (giacchè io ritengo che quando il Re vedesse una maggioranza compatta acetterebbe gli individui che gli fossero additati come i suoi capi), io credo, o signori, che avremo un nuovo scioglimento della Camera con un proclama del Re, e, fallita quest'ultima prova, la sospensione temporaria del regime costituzionale, perché noi non possiamo imitare la Prussia, che essendo perfettamente organizzata, e con le finanze in prosperissimo stato può senza inconvenienti gravi resistere alla scossa anche di dieci scioglimenti.

Noi non possiamo continuare a vivere di esponenti.

Noi abbiamo bisogno, o signori, di rifare tutto il meccanismo finanziario ed amministrativo dello Stato, e coll'altalena delle crisi ministeriali e degli scioglimenti della Camera andremo dritti incontro alla nostra rovina.

Se per disgrazia il paese avesse per qualche tempo a perdere il beneficio della libertà dovrà rimproverarne la testa defunta e la ventura, o le venture Camera soltanto, i cui membri per meschine rivalità non avranno saputo andare d'accordo nello scioglimento.

Facciamo intanto il dovere proprio gli elettori tutti d'Italia, e sceglio uomini che non abbiano né tu-

APPENDICE

La Società degli allevatori di cavalli indigeni, proposta da F. Boselli Maggiore di cavalleria. Ufficiale d'ordinanza on. di S. M.

Pochi mesi addietro il Commissario del Re Comm. Sella, venuto a cognizione dello stato della razza cavallina in Friuli, nominava una Commissione ippica per promuovere l'immezzamento. Ed è a sufficienza Commissione che diamo la notizia della succitata proposta contenuta in un Opuscolo edito testé a Milano dai Paraticini.

L'autore signor Boselli, che appartiene al valoroso nostro esercito e ch'è ben noto per altri scritti sullo stesso argomento, propugna in esso Opuscolo l'esistenza di una Società degli allevatori di cavalli, e fondamentalmente ne dimostra la convenienza ed i vantaggi sia nei riguardi dell'economia nazionale, sia nei rapporti militari. E tale scritto del Boselli torna oggi opportunissimo, in quanto ch'è or ora fu emanato un Reale decreto con cui sette illustri ippologi vennero incaricati di coadiuvare il Ministero d'a-

gricoltura nello studiare e provvedere ai bisogni tipici del Regno.

Nelle prime pagine l'Autore ricorda l'esistenza di una *Società ippica* in alcune città, sostenuta dal Governo e da privati; ma lamenta che essa stasi occupata unicamente dello spettacolo delle corse di cavalli di puro sangue, e per ottenerne alcuni individui cavalli, atti forse a correre, ma certo non a trasmettere le forme robuste di cui necessita tanto il paese. Aggiunge poi che invece di rappresentare le *patroline* delle corse inglesi, a noi conviene stabilire delle corse di resistenza, poiché queste ci danno la vera misura dell'armonia e solidità della struttura. E accenna come, tra i vari rumi della ricchezza nazionale, la produzione cavallina, ove si regga e sappia, occuperà uno dei primi posti.

E per attendere che si reggia, il Baselli si fa a considerare l'allevamento de' cavalli qual è oggi nelle varie parti della penisola, e bimestre la quasi generale lacuna delle Province, dei Comuni e dei li allevatori; se non che, per evitare tutti ad uscire da questo stato di vergognosa agitazione, offre quale esempio inutile la razza privata di S. M. il Re a S. Rossore (a tre chilometri da Pisa verso il mare), che deve essere considerata come la prima razza mondiale d'Italia. E rafforzando le sue argomentazioni

con citazioni statistiche relative ad altri paesi, propugna con molto entusiasmo la istituzione di una Società di allevatori di cavalli indigeni.

Il Baselli crede che si debba fare un appello patriottico agli Italiani per una sottoscrizione. Il frutto della stessa egli intende di impiegare nel modo seguente: 1. Per fondare un giornale degli allevatori (due fascicoli per mese) da distribuirsi gratis ai soci ed agli allevatori; 2. Per l'appalto dei migliori scritti ippici trattati elementari di allevamento (o per la compilazione dei medesimi) da distribuirsi a tutte le Commissioni provinciali e diffondersi per quanto fosse possibile nel paese; 3. Per l'affitto di piccoli locali di convegno (*clubs*) in ogni capoluogo di provincia, ove le Commissioni provinciali e gli allevatori soci potessero riunirsi per discutere de' loro interessi ippici. 4. Per trattamento di lire 500 annuo per un segretario della Società da nominarsi presso ogni Commissione provinciale. 5. Per costituire un primo fondo d'incoraggiamento agli allevatori.

L'autore poi crede che oltre dal prodotto delle sottoscrizioni private, la società riceverebbe un importante sussidio dalle Province e dai Comuni, ed è appunto per ciò che riconosce il bisogno d'istituire in ogni capoluogo provinciale una sotto Commissione ippica. Egli ha fede nel patriottismo e nell'interesse

di tutti a rendere seconda siffatta industria, e suppone che la Società degli allevatori potrà prosperare sicuramente, qualora 50 Province d'Italia volessero pagare solo 2000 lire annue, e qualora il Governo vi concorresse con la modesta somma di annue lire 250.000, mentre si sa che altri Governi accordano tre o quattro milioni all'anno per la produzione equina.

L'Opuscolo del Baselli è dedicato a S. A. R. il Principe Umberto, e contiene, oltre la proposta di una Società di allevatori, utilissime osservazioni sui rapporti della razza cavallina italiana coi bisogni dell'esercito, e proposte concrete per l'impiego dei cavalli in eccedenza. È dettato con molta virilità di stile, e abbellito da arguzie che dimostrano l'Autore per uomo di molto spirito. Non ne raccomandiamo la lettura ai membri della Commissione ippica del Friuli, istituita dal Sella. Benché l'attenzione sia indirizzata oggi a troppi scapi di progresso, pur crediamo che, trattandosi d'interesi materiali e molto importanti in specie per il paese nostro, le ottime idee sviluppate dal signor Baselli potranno trovar favore, e che anche dal Friuli non pochi concorreranno a facilitare l'istituzione della Società di allevatori.

l'alto interesse contrari a quelli dello Stato, e che esistono a sufficienza istruiti, siano anche dotati di buon senso, indipendenti, onesti e liberosi, ed anche gli eletti siano allora in grado di governare e di disporre al dovere loro.

Un paese retto a libertà dove sopra conservarsi questo bene prezioso e valorense, fanno buoni scelti dei propri rappresentanti. Altro che avrà il governo che si meritava.

Pietro Zorutti.

Il Friuli ha perduto il suo poeta veruncale, il poeta che da quasi mezzo secolo fece la delizia di tutti i parlanti il dialetto friulano, e che giunse a farsi conoscere perfino da quelli che non facilmente potevano intendere il parlare di questa ultima regione d'Italia.

Pietro Zorutti ora caro ai Friulani non soltanto come poeta, ma anche come uomo. Egli piacevole nella compagnia per i suoi buoni arguti, per i suoi epigrammi detti con serietà, non aveva nulla del mordace, dell'offensivo per alcuno. Sentiva profondamente l'amicizia per tutti coloro coi quali aveva dimestichezza, o da cui aveva ricevuto ogni minima attenzione, li encomiava, li difendeva se assenti, ne serbava la memoria nel suo cuore, anche se da lungo tempo lontani, o mancati alla vita. Si può dire che la nota prevalente nell'animo suo, dopo gli affetti di famiglia e l'amore del giusto, fosse l'amicizia. Però fu caro a quanti lo conobbero, anche se qualche intimo dolore lo faceva sovente querulo e lamentoso.

Diciamo di queste, dotti dell'animo suo, perché noi diamo ad esse la preferenza su quelle dell'ingegno. Vogliamo prima di tutto uomini, uomini di carattere ed integri, e dopo potremo avere uomini dotati delle altre qualità meno essenziali.

Il poetare fu per il nostro come un istinto. Egli cominciò collo scherzo, coll'epigramma, che gli usciva spontaneo dal piacevole conversare con persone colte e di spirito; e trovò poi in sé stesso, negli affetti delicati di cui si sentiva capace, nell'amore suo per il bello della natura, le note della vera poesia. Coll'epigramma, che qualche volta era un poco troppo quale la società lo voleva, ei si collegava agli ultimi poeti burlevoli della generazione antecedente di Venezia e della Toscana. C'era però in lui un fondo maggiore di critica sociale, sebbene la sua satira non si elevasse al di sopra di una certa regione.

Valeva, del resto, infinitamente più che non la grande schiera degli umoristi del giorno; e nessun dialetto italiano può vantare scrittori contemporanei, che in questo lo valgano.

Molti de' suoi versi sono sciupati, per la forma occasionale in cui si pubblicavano, sia di almanacchi, sia di matrimoni di amici. Ma ci sono dei componimenti suoi, dei quali ogni poeta italiano de' migliori potrebbe tenersene. Sono principalmente quelli in cui si descrivono le bellezze della natura, quei bellissimi quadretti di paesaggio, con deliziose macchiette che li popolano, tra le quali brilla il più delle volte la sua alta persona con una fisionomia delle più caratteristiche. È la poesia di questo genere quella che si può dire più sua, più consona alla sua natura ed anche alla natura di poeta friulano. Egli s'ispirava ai patrii colli, che fanno leggiadra corona all'anfiteatro della Patria; egli si deliziava nel descrivere i costumi de' suoi abitatori, egli sentiva con quelli che lo circondavano. In questo era veramente poeta; poiché ritraeva il meglio dall'ambiente nel quale si trovava.

Le sue scritture sono cercate adesso anche da coloro che fanno studio del dialetto friulano, giudicandolo a ragione uno dei più interessanti per la storia della lingua, per la dialettologia italiana e per gli studi di filologia comparata. Disgraziatamente è uno dei meno noti, uno di quelli su cui se ne sa meno dagli altri italiani. Conviene che noi ci affrettiamo a pubblicare dizionari, canti popolari, proverbi, documenti, come alcuni fanno, perché non manchi la materia agli studiosi.

L'Italia, nell'unificarsi, tende a formare il suo *nuovo latino*, la sua lingua parlata comune, e per questo cerca a ragione di fare l'inventario dei suoi dialetti, di vedere in che cosa si accostano, in che cosa differiscono i diversi parlari del nostro paese. Più i dialetti si studiano, più si vede ch'essi hanno un fondo comune, forse anteriore alla unificazione del latino antico. Ora, che si

parla al popolo nei discorsi e nei libri, si sente il bisogno di farlo passare dal dialetto nativo alla lingua comune per la più piena. Quindi studiamo i diversi dialetti, si la occasione di vederci che tutti in molta cosa, si accostano ai dialetti parlati nella Toscana, donde uscirono i primi scrittori che diedero forma alla lingua comune.

Delle poesie di Zorutti quelle che contengono maggiore ricchezza del dialetto friulano sono le descriptive e le campestri; poiché il dialetto che si parla in città è già sfornato dal veneto e dall'italiano e molto più povero di espressioni che non il dialetto contadino. Pietro Zorutti si aringeva a ripubblicare la raccolta delle sue poesie, ed aveva già in pronto *Il stadio del 1867*, quando morì improvvisamente lo cose. Non si potrebbero fare quelle pubblicazioni anche lui estinto?

No si dice che la patria Accademia farà di lui una solenne commemorazione. In tal caso noi pregheremmo, che si procurasse di raccogliere e custodire nell'Accademia stessa alcuni dei suoi versi non pubblicati mai, e forse non pubblicabili.

Sarebbe poi degno, che il Museo civico si ornasse dell'effigie del poeta friulano. Certo tutti i Friulani che leggevano i suoi versi contribuirebbero una lira a questo scopo; e così i visitatori del Museo cercherebbero volontieri le opere sue.

PACIFICO VALUSSI.

GARIBALDI A VENEZIA.

Sull'arrivo di Garibaldi a Venezia, abbiamo queste notizie:

L'intera Giunta con alla testa il Sindaco si recò alla stazione a riceverlo. — Vi erano pure il generale Pedrolini della guardia nazionale, con una rappresentanza della medesima.

Garibaldi andò ad abitare nella casa del signor Zecchin, ove la Giunta andò ad ospitario.

Furono messe a disposizione di Garibaldi e del suo seguito cinque gondole e una polca alla Fenice ove gli piacesse andarvi.

Fra le diverse Deputazioni che andarono a ricevere il generale vi furono quelle dell'emigrazione romana ed Istriana, ed una di Gribulio.

Ve ne fu poi una composta dei signori Alessandro Herzen, capo della democrazia russa, del sig. Giuseppe noble De Busky, emigrato ungherese, ex-cittadino e soldato nelle guerre d'Italia e del signor conte Deikovim Chokonsky, distinto letterato e giornalista polacco.

La Massoneria vi fu anch'essa rappresentata dalla propria bandiera.

Il Generale sbucò sulla piazzetta donde si recò immediatamente in casa Zecchin.

La città è imbisterita come nei giorni delle sue più grandi esultanze.

È impossibile descriverlo l'entusiasmo dell'accoglienza.

Il Generale dal balcone di casa Zecchin tenne tre volte discorsi che non potevano esser raccolti, per le assordanti acclamazioni. Si udì soltanto che padra a Roma, che è casa nostra, com'egli disse.

Jeri mattina egli partì per Chioggia.

Raccomandiamo agli elettori il seguente articolo del *Times*, sulle cose d'Italia.

Vedranno come il buon senso inglese giudica la nostra posizione: quel buon senso che non manca neanche tra noi quando siamo abbastanza accorti per non permettere che gli arruffoni e i chiacchieroni ci assordino coi loro sterili lamenti, colle loro vuole declamationi. Nel leggere l'articolo pensino gli elettori che ormai per essi e per l'Italia si tratta di decidere fra un Governo tranquillo, ed un andirivieni di ministeri, che ci condurrebbe o alla dittatura o all'anarchia.

In Italia, le due parti osili hanno mandato fuori i loro cartelli di mutua sfida. Settanta-sette deputati dell'estrema Sinistra hanno pubblicato un manifesto agli italiani. Il birone Ricasoli ha inviato un circolare ai prefetti del regno. I due documenti sono intesi a catturarsi il pubblico suffragio nelle vicine elezioni. I nostri elettori conoscono presso a poco la causa originale della querela. Il disegno di legge sulla libertà della Chiesa e dello Stato, pieno di gravissime finanziarie sociali conseguenze, aveva incontrato una forte ovviamente *falsa* resistenza nel primo studio della sua discussione; ma essendosi dappoi manifestato una reazione, e gli avversari dello schema sentendosi inetti a scuotere il Governo in quella bisogna, diressero un repentina al arco contro il Ministero sui terreni affatto diversi; attacco che Ricasoli per troppa alterezza non volle consigliare, e per imperio non ha saputo respingere. Il risultato si fu un voto di censura estorta ad una Camera sbadata e quasi vuota, e l'esfetto o la dimissione del Ministero, o lo scioglimento della Camera. Il barone Ricasoli era consapevole dei vizii inerenti alla Camera eletta nel 1863, ed egli s'è avuto un gran torto a non iscogliersi allorché l'assunzione della Venezia gliene offriva una si eccellente opportunità. Il momento attuale non potrebbe esser più sfavorevole di quella che è; il paese si trova devastato da ogni sorta di flagelli, ed il popolo si è pur troppo da gran tempo avuto a gallate sul Governo la colpa di tutti i suoi guai, non esclusi il secco e la pioggia. Dalle presenti elezioni dipende la vita o la morte d'Italia; e il Governo, conscio della rettitudine dei propri intendimenti, e della indebolitezza, nonché della incapacità de' suoi avversari, bisogna che da mano ai più strenui spieghi allo scopo di acquistar forza.

Se Ricasoli non può presentarsi il 22 di marzo alla Camera con una sperosa e buona maggioranza alle spalle, allora non possiamo aspettare che un Governo rivoluzionario in Italia.

grammi. Essi vuol evitare le patologiche dissidenze, assicurare la grande questione ecclesiastica dove essere una volta appianata. Il Governo dell'8 dicembre fuori un nuovo bilancio, ed un nuovo finanziario ordinariamente al ripiego della legislazione. A quell'epoca, esso aveva in pronto un altro章程 di legge sulla libertà della Chiesa. Se il nuovo bilancio fu il sopravvenuto nelle elezioni, e le sue misure vengono fortemente contestate nella Camera, a quel modo contestata, l'Italia avrebbe tutt'al più a deporre lo sciopero di dieci mesi; scopia che, a detta del nostro corrispondente di Padova, implica una perdita giornaliera di L. 25.000 di sterline (circa 600.000 lire) da aggiungersi alle di già troppo grosse perdite del paese. Dall'altro canto, l'Opposizione porta tutto il bagaglio del disastroso sentimento sul Governo. Da sei anni in qua dicono gli oppositori, i bilanci erano cassati in anticipo; e quando i pubblici conti si trovavano finalmente tra le mani dei deputati, e la Commissione era lì per compiere il suo lavoro preliminare, eccoti il Ministro avventurarsi in uno scioglienzato provocato dalla flagrante violazione di una dei più sacri diritti del cittadino, il diritto delle pubbliche riunioni.

A noi non tocca d'entrare nel merito del presente litigio. Già che ci sentiamo indotti a sostenerlo si è, che gli italiani non sono in istato di lasciare allo spazio d'un qualsivoglia litigio. Nessuno ha il minimo diritto di rampagnare gli italiani, se mai s'avessero la voglia di mantenere un fascio tutte le simpatie state ad esse prodigate nel lungo periodo del nazionale loro conflitto. L'Italia è adesso cosa loro, e possono fornire ciò che vogliono. Possono fare uno liberato, un nido di briganti, una seconda Spagna con un Nerva che le tempi il piede sul collo. Né questa è la prima volta che il mondo si trova scandalizzato alla loro delusione di tali palmarium e di moderazione; alla loro mancanza di capacità amministrativa. Ma, fino a questi di, eravamo disposti a giudicarli con indulgenza. Essi se ne stavano facendo l'Italia. Tutte le virtù dell'animo loro, bene o male applicate, avevano un oggetto solo — l'apparecchiarsi ad una lotta mortale coi forzisti loro dominatori. Né meno a quel compito può darsi che abbiano lateralmente soddisfatto, esendosi reso manifesto come nessun loro forza sarebbe bastato a scuotere gli Austriaci dal quacchetera. Ma alla loro incapacità, da quel canto, grande condiscendenza fu addimottrata. Essi fallirono nell'ordinare un esercito, nell'allestire un'armata. Ma tutto ciò patreb' essere perdonato, dimenticato; purché s'avessero almeno disciplinare un Parlamento e costituire un Gabinetto durevole.

E sarebbe doloroso il pensare che gli italiani non apprendessero una volta a meglio combattere per la patria loro; ma ben più doloroso il vedere in procinto di combattersi un'altra volta gli uni cogli altri. Poco importa sapere se siano stati i Francesi o i Prussiani che han fatto l'Italia: purchè gli italiani non la disfaccano. Da una parlamentare animosità, com'è quella che infuriò adesso ai popoli tumulti ed alla preta guerra civile, non c'è che un passo; e gli italiani sanno a meraviglia come le loro liti domestiche abbiano invariabilmente scelciata la strada alle forziste invasioni.

Noi qui non esageriamo menomamente i pericoli della crisi attuale. Può anche darsi che il birone Ricasoli non sia il più prudente e il più conciliativo degli uomini di Stato; ma egli è patriota pronto e capace di anneggiare; qualità da farne gran capitale in un paese predominato da irrequie ambizioni e da smodate vanità. Un uomo più libero ed insieme più onesto di quel Primo ministro, non lo si trova in Italia. I più caldi partigiani della Sinistra lo sanno più che mai, ed i migliori tra essi hanno dato costantemente a Ricasoli il voto. De Pretis, già ministro della Marina, e che s'è pigliato il grave carico della finanza, apparteneva al lato sinistro della Camera. Biancheri, suo successore nella Marina, sedeva sugli stessi banchi. Mordini, stato per lunga pezza capo di quella parte, riuscì di apporre la propria firma all'ultimo suo manifesto, e se ne tien alla larga. Persino dei 77 che hanno po'anzì emanato l'intemperante proclama, i più ti confesserebbero a quattr'occhi come non siano accordo veruno nei loro capi. Taluni di essi hanno lungamente figurato in pubblico, e sono conosciuti per sìma anche nel nostro paese. Crispi, uomo di più che mezz'una temerità, non è buono che a distogliere. Mancini è un ingegnoso, ma pralissio, sofistico e capriccioso avvocato. Eppure il primo fu redattore della Commissione che mandò a male il disegno di legge sulla libertà dello Stato e della Chiesa; e l'ultimo autore dell'ordine del giorno che si tirò dietro la caduta del Ministero. Hanno un solo articolo di fedele politica, rispetto al quale Crispi e Mancini possano camminare di conserva? Può concepirci un Gabinetto del quale consentissero d'entrare dandosi la mano; o potrebbe l'uno o l'altro dei due, nominare dieci colleghi coi quali gli sia dato di aiutare il Re nel Governo del paese? Le patriottiche notabilità del Parlamento da Gravina sono andate via via scomparsa; una nuova falange si va facendo innanzi, sotto ogni rispetto, inferiore alla prima. Il barone Ricasoli era consapevole dei vizii inerenti alla Camera eletta nel 1863, ed egli s'è avuto un gran torto a non iscogliersi allorché l'assunzione della Venezia gliene offriva una si eccellente opportunità.

Il momento attuale non potrebbe esser più sfavorevole di quella che è; il paese si trova devastato da ogni sorta di flagelli, ed il popolo si è pur troppo da gran tempo avuto a gallate sul Governo la colpa di tutti i suoi guai, non esclusi il secco e la pioggia. Dalle presenti elezioni dipende la vita o la morte d'Italia; e il Governo, conscio della rettitudine dei propri intendimenti, e della indebolitezza, nonché della incapacità de' suoi avversari, bisogna che da mano ai più strenui spieghi allo scopo di acquistar forza.

Se Ricasoli non può presentarsi il 22 di marzo alla Camera con una sperosa e buona maggioranza alle spalle, allora non possiamo aspettare che un Governo rivoluzionario in Italia.

Adriatico volontieri all'invito che ci stanno da gentile amico di pubblicare il seguente

PIRELLA RAMBONA

DI SOTTOSCISSIONE NAZIONALE

AI MONUMENTO PIAZZI

in Ponte di Valtellina

Agli Italiani

L'Italia risorta circa i suoi Grandi. La contiene dell'essere, scaturita dall'Italiano Pensiero per opera dell'ingegno e della mano, sente il dovere di far riparatrice; e la riparazione è tanto più profusa quanto è più bello il raggio della libertà ed asciugato il campo dell'indipendenza. God, onorando gli Inglesi, proponiamo all'ammirazione dei figli le grandi virtù cittadine, perché in esse si specchino e pigliano di forti propositi: lavoriamo per il patrio avvenire.

Noi non rende perplessi l'idea che sembra oggi per tutti molti cittadini, onco ben volenti, nel voler multiplicarsi in paese i monumenti della pubblica gloria e riconoscenza; ci sembra anzi questo un segno consolare di grande moralità; ci pare che, come sono doveri da compiere, l'azione sia colpa; godiamoci che lo stimaro sia onore; sia essere e voler ad ogni costo essere liberi, forti e potenti.

PONTE, quest'ultimo paese della remota Valtellina, sortì l'onore d'aver dato i natali a Giuseppe Mazzini: ma lo traviso dei tempi passati fecero sempre intoppo alla riconoscenza generosità degli intendimenti, e il dovere non si tradusse che in sterili voti ed in infruttuosi conati; — oggi, noi faremo ogni studio perché assegna infallibilmente il suo compimento.

Il P. Giuseppe Piazzesi è una splendida gloria della Nazione italiana. Chiara al mondo per le sue opere, astronomico massimo lo chiamava il celebre bar. di Zach, affermando che, senza Cerere, non vi sarebbero state le scoperte di Pallade, di Giunone, di Vesta; e Giac. Battista Delambre, parlando di lui, sole dire: « L'Astronomia deve più al P. Piazzesi ed al Maskelyne, che a tutti gli altri astronomi da Ipparco sino a noi ». Altri non minori onori gli profusero i dotti del secolo; ma noi non intendiamo d'elogiare ai veggenti il fulgor della luce.

Cittadini di questo lembo estremo del suolo italiano — la Valtellina —, non ci si gridi immodestamente, se non ci teniamo ad alcuno secondo nell'amore d'Italia: come allo Stelvio ed al Tonale, così nelle pianure del Po ed in Sicilia, i nostri figli si confusero, le armi in mano, agli italiani fratelli. Ed ora a questi noi ci volgiamo con fiducia libera e piena.

Noi facciamo il nostro invito a tutti i Municipi e Provincia della Penisola, a tutte le Università, a tutti i Corpi Insegnanti, pregandoli vengano in soccorso dell'opera nostra. E ci volgiamo con grande fiducia a' sensi patriottici dell'intero giornalismo, questo moderatore della pubblica opinione, perché ci accordi generoso e valido il suo appoggio coi simili mezzi ch'egli possiede. — Dalla lira italiana all'istruzione è accettabile ogni offerta; e la Commissione infrastruttiva, istituita dal Consiglio Comunale per l'autorizzazione del voto di monumento, farà studio per la pubblicazione del nome dei generosi, man mano che si riceveranno le offerte.

Certi che tutti i Comuni di Valtellina risponderanno solleciti all'invito, noi non lo siamo meno per quelli dell'amata penisola: e così lo straniero che visiterà il nostro PONTE, potà in fine vedere, che appi di questi gioghi alpini, dove i figli d'Italia fecero sempre le prime prove delle armi, resi liberi ed uni, sonosi dato il fraterno ampiolesso innalzando un monumento alla Scienza.

I Membri della Commissione

Prof. B. E. MAINERI, Presidente.

Prof. L. GUICCIARDI, Vice-Presidente.

Avv. ORTENSIO PIAZZI.

FRANCESCO PATRIZI, Sindaco.

Ing. QUADRIO CAMILLO.

Ing. L. MARQUESI, Segretario-Cassiere.

AVVERTENZE

stato degli affari di questo Dicastero, allora sarà il caso di pensare a quelle riforme, che l'esperienza e la collusione sopranno suggerire.

Leggesi nella « Gazzetta d'Italia »:

« *L'Aveugardia* dice una cosa assolutamente errata al vero quando asserisce che il governo considerato come un patto internazionale la convenzione Dumoncel e non sapudiosi mantengono indipendente da varie pressioni straniere sia sempre ferma nel riproporre e fare approvare il contratto Dumoncel. »

Se Dumoncel lo esige, il Governo dovrà rappresentare la convenzione; ma ciò non vincerà né il Governo né Camera, è solo l'adempimento di una condizione non osservando la quale l'altro contraente potrebbe chiedere al Governo una larga indennità. Si vede dunque che la circostante Ricasoli merita fede e che l'*Aveugardia* non ne merita alcuna.

In seguito al consiglio di uomini cospicui nelle materie finanziarie, l'onorevole Depretis si sarebbe deciso a modificare essenzialmente lo spirito dell'imposta sulla ricchezza mobile elevando di molto il *minimum* per l'esenzione, portandolo cioè da L. 250 di rendita a L. 800.

Inoltre si assicura che continuano gli studii per riformare specialmente i modi d'escorsione di tutte le altre imposte si che abbiano nel tempo istesso ad essere più proficue per l'eraria e meno vessatorie per contribuenti.

Da Firenze si scrive:

Si annunciano di prossima pubblicazione i manifesti ai loro elettori di parecchi fra i più influenti capi partiti, quali il Minghetti a Bologna, il Rattazzi ad Alessandria. Il paese aspetta con interesse tali pubblicazioni. Si ritiene pure debba da un giorno all'altro comparire la lettera del Mordini, di cui già vi scrissi, nella quale annuncerà il suo ritiro dalla vita politica. Io so però che egli sta ancora aspettando qualche ulteriore notizia da Palermo; e credo che in massima parte il suo ritiro sia da attribuirsi a quel vizioso, di cui si accusa la sinistra, per cui appena un suo membro si rende possibile al Governo, tosto lo demofisca e lo ripudia.

Sul viaggio di Garibaldi nel Veneto, in un carteggio fiorentino leggiamo:

Vi registrò il dicesi più comune e che corre per le bocche di tutti. Vuol si dunque che il governo sia restato addolorato della sua venuta, perché pare che l'illustre generale abbia seco una lista di candidati da fare appoggiare nelle prossime elezioni, ed è indubbiato che molti potrebbero riuscire, perché proposti da un nome così idolatrato. Dicesi anche che, dopo visitato il Veneto, si recherà nelle provincie meridionali Capirete che questa manovra riesce indigesta al ministero, ma d'altronde il generale è un libero cittadino ancor esso, e non fa, agendo così, che alopacciare un diritto che spetta ad ognuno il poter esercitare. Dicesi anche che nella sua venuta quā abbia cercato di rappacificare la sinistra col *Diritto*, ma che non sia riuscito nel suo intento.

Leggiamo nel « Corriere italiano »:

Si dice che il Ministero dell'interno intenda introdurre una rilevante economia anche in quella parte del proprio bilancio che riguarda la guardia nazionale. Saranno, cioè, abolite parecchie cariche che si risolvono in sueure ed aggravano l'erario; sembra si voglia modificare anche il principio che ha regolato fin qui l'armamento.

Da una corrispondenza delle « Finanze » di Firenze, togliamo:

Fu dato ordine alla squadra di esser pronta a partire, sotto gli ordini dell'ammiraglio Ribotti, per la fine del mese.

Roma. Da un privato carteggio da Roma, lo gioiamo quanto segue:

Dicono i nostri preti che siamo in pieno carnevale; ma a me sembra invece che Roma sia il perfetto stato d'assedio.

Prima di tutto, or son pochi giorni, fu fatta una rivista generale di questa bordoglia straniera alla villa Borghese, e fu per quanto mi consta una vera mascherata per gettar uno spauracchio in questa infelice popolazione. Mi vien detto che in tutta fossero novemila sei cento uomini.

La consegna ai diversi corpi di guardia mi dicono che sia un capo d'opera di crudeltà: « Al genomo tassieruglio fate fuoco sul popolo ». Come vedete nel suo facionismo, questa consegna è oltre ogni dure eloquente. Di più mi vien data la più bruta assecurazione che in molte caserme e in special modo nel quartiere dei gendarmi vi sieno cannoni bellici che preparati per salutare con una gettata di confetti di ferro fuso i carnevalisti ritrovati.

Non so che cosa si teme dal governo, magari un fatto che a Terracina e Civitavecchia si verifichi in questi giorni un grande andiriviu di troppe.

Forse è un po' di paura messa in corpo ai nostri preti dalle voci che corrono sempre con più viva insistenza di un minaccioso agitar dei campanili romani.

Se son rose fieranno.

— Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Che cosa fa a Roma Eugenio Alberi? Si dice ton molla verosimiglianza che sia venuto con incarico di alcuni Vescovi delle provincie italiane, per ottenere dal papa che non avversi a qualunque costo la convenzione Langres-Dumoncel. Se debbo giudicare dell'attitudine che assumono in Italia i partiti, mi pare che il sig. Alberi sia indietro d'un passo e che

la convenzione Dumoncel sia lo spicciolo. Ad ogni modo, è anche sperato un sistema nuovo e forse nuovo della situazione, che sia parte dell'Espresso cattolico, quindi un ambasciatore al papa. Il sig. Alberi è stato ricevuto due volte da Sua Santità, ma pure con poca successo. Quella povera convenzione Langres-Dumoncel-Saint-Bonatti è proprio nulla e a Dio spicciolo ed è anche una

Torino. — Nella « Gazzetta del Popolo » di Torino si legge:

Nel colloquio col Sindaco di Torino, il Re ha detto: « condizioni delle truppe come in cui vivono le popolazioni delle città principali del Regno, condizioni non affatto speciali a Torino. E' spesso la speranza che le popolazioni supereranno la crisi con serena e colla concordia, e che un'amministrazione sava ed economica affetterà il ritorno di giorni migliori. »

ESTERI

Austria. Dubitandosi che il governo austriaco possa ottenere nel Reichstag la maggioranza dei due terzi voluta dalla costituzione di febbraio, si assegna che il Reichstag sarà discolto se si rifiuta di riconoscere l'accordo concluso coll'Ungheria. Il governo avrebbe già preso questa risoluzione nella speranza che le nuove elezioni gli riservino più favorevoli.

Il signor di Brust mostra molta energia ed ha con sé tutto il partito tedesco ad eccezione di pochi centralisti.

— L'incoronamento di Francesco Giuseppe, come re d'Ungheria, avrà luogo a Buda nel mese di maggio.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

ATTI della Deputazione Provinciale del Friuli.

Seduta del 31 Gennaio.

N. 46 Provincia. Si accorda dilazione al Comune di Udine per soddisfare il debito di fior. 34,000 che tiene verso la Provincia e ciò in via interinale con questo però che il Consiglio Comunale approvi la corrispondenza d'un interesse.

N. 241 Udine, Ospitale. Venne accettata la fiducijsione offerta dai fratelli De Cecco a cauzione del Contratto di fitto d'alcuni beni dell'Ospitale.

N. 246 Udine, Comune. Venne ritenuta a carico del Comune di Udine come luogo d'ultimo domicilio la competenza passiva per cura di Del Zotto Antonio.

N. 268 S. Daniele, Comune. Venne approvata la deliberazione del Consiglio Comunale di S. Daniele che accorda la vendita verso il corrispettivo di fior. 36,87 al cav. Giacomo Concina di una piccola porzione di fondo nella località detta del Castello.

N. 363 Udine, Ospitale. In vista delle straordinarie prestazioni degli impiegati addetti alla Ragioneria del civico Spedale venne agli stessi accordata una gratificazione del complessivo importo di fior. 120 per una volta tanto, e con incarico di far cessare in seguito la concessione di gratificazioni per lavori straordinari.

N. 502 Udine, Ospitale. La prepositura del Civico Spedale di Udine rassegnò la proposta di rinnovare il contratto d'assicurazione degli Incendi degli stabili del Pio Luogo, rimettendo anche le trattative con la Società Ungherese e la Mutua Reale di Torino.

La Società Ungherese propone la rinnovazione del Contratto attuale per la somma di fior. 235,642. — verso l'anno premio di fior. 91,45.

La mutua Reale invece presta la stessa assicurazione verso il corrispettivo annuo di fior. 162,00. Ad onta per altro della differenza del corrispettivo, avuto riguardo alla notoria garanzia che presenta la Società Mutua Reale, ed ai probabili vantaggi che possono risultare agli assicurati dell'essere ammesso alla copartecipazione degli utili derivanti dall'azienda, che la differenza di corrispettivo non è tale da persuadere a preferire una Società estera ad una Società Nazionale, la Deputazione Provinciale autorizzò a stipulare il Contratto colla Società Mutua Reale ai patti surriferiti.

N. 669 Udine, Ospitale. Si autorizzano lavori per l'importo di L. L. 310,81 in una casa in Borgo Priu-chiuso di proprietà dell'Ospitale.

Sul nuovo prefetto di Udine troviamo in un carteggio fiorentino della *Perseveranza* le seguenti linee:

Il senator Lanzi di Pavia è nominato prefetto di Udine, dove non fece punto buona prova il Cicchigna, e dove invece è da credere li farà eccellente il Lanzi. Espertissimo nelle faccende amministrative, tenne in patria, fino al cinquantanove, importanti cariche non governative, poi fece parte della Consulta legislativa, e fu altissimo operatore nei lavori del Senato. La provincia d'Udine troverà nel Lanzi un debole rappresentante dell'autorità governativa.

Nelle due prime riunioni degli azionisti della Banca del Popolo ch'ebbero luogo il 4 corrente e ieri a sera, non si riunì il numero di sessanta azionisti voluto dallo statuto, e rappresentato almeno un quinto delle azioni. A norma dello statuto si sso questa sera a' 6 quindi luogo la terza riunione per nominare la Commissione permanente composta di

sette membri, e la deliberazione sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Quantounque gli esempi delle riunioni antecedenti ci dicono grave motivo di temere che i susscrittori non si curino molto di prendere parte a quella di stasera, non decisamente tuttavia dall'eventuale quanto più sappiamo e possiamo, ad interrompere numerosi stante la importanza delle deliberazioni da prendere. Una Commissione per ventiquattr'ore investita d'un mandato di piena fiducia, ha bisogno del voto del maggior numero di coloro ch'essa rappresenta. Altrimenti è difficile ch'essa trovi energia ed operosità, quando mancano ne' suoi trenta quindici membri. Queste considerazioni sono tali che dovrebbero pure destare l'interesse dei susscrittori, per la Banca che hanno fondata.

Il Cantor di Venezia. Da una diffusa relazione sull'opera dell'egregio nostro concittadino, che troviamo nel *Gazzette di Padova*, togliamo il brano che segue:

Il Cantor di Venezia, generalmente preso, non può che far onore all'autore, tanto più se si consideri che è un primo lavoro. Il canto vi è bene tracciato, buona l'strumentazione. Sono sicuro che il Maestro, edotto da pratica maggiore, vorrà in futuri lavori esser più parco di gran cassa e di ottimi, e in quella vece tentar, anche nel campo sonoro nuovi impasti strumentali, de' quali è pur si magico e prepotente il fesino.

Il Marchi non sula l'influenza del gusto o dello stile dell'uno o dell'altro dei maestri conosciuti: egli, a differenza d'ogni altro crociando nella palestra musicale, si slancia subito a tentar nuove orme nel cammino dell'arte.

Questo si potrebbe chiamar temerità, ove l'accoglimento accordato al suo lavoro or fa un anno in Firenze, e ieri sera al Teatro dei Concordi in Padova, non gli desse ragion vinta. Quantunque talora le sue idee sembrino confondersi col divergere in altre, e lascino nell'uditore un senso che d'indefinito che non lo appaga pienamente, pura quasi sempre egli esce vincente e forse fortunato in porto. Che poi egli abbia tentato e rientrato della novità nelle forme lo prova da per sé il fatto che non vi ha alcuna reminiscenza di altre Opere, scoglio si difficile ad evitarsi, in ispecie da novizio maestro.

Gli altri due membri del Comitato elettorale di cui ieri ignoravamo i nomi, sono i signori A. Morpurgo e P. Bodini.

ATTI UFFICIALI

avviso.

Giusta disposizione 12 febbraio corr., N. 5466-3427, del R. Ministero di finanza, si rende noto quanto segue, per norma degli interessati:

1. D'ora innanzi, verranno pagate a mese compiuto, cioè il giorno primo del mese successivo a quello della scadenza tutte le pensioni civili ed assegni di grazia, che finora erano pagati nel giorno 25 d'ogni mese.

2. A partire dal mese di marzo p. v., saranno pagate con una graduale e progressiva posticipazione di tre giorni, tutte le pensioni militari, che finora erano soddisfatte in via anticipata; cioè, le pensioni competenti per mesi si marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre e novembre, verranno rispettivamente pagate nei giorni 3, 6, 9, 12, 15, 18, 21, 24, 27, in guisa che, colla fine del dicembre, sarà raggiunta l'uniformità di sistemi in vigore nelle altre Province del Regno, secondo il quale le pensioni vengono pagate posticipatamente.

Dalla R. Delegazione per le finanze.

Venezia, 21 febbraio 1867.
Il Delegato per le finanze
CACCIAMALI.

CORRIERE DEL MATTINO

Domani a mezzogiorno il Gen. Garibaldi sarà fra noi. La città gli prepara una festosa accoglienza.

TELEGRAMMA PRIVATA.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 28 febbraio

Londra, 26. Camera dei Comuni — Disraeli annuncia che il governo ritira tutte le proposte sulle nuove franchigie, e presenterà un progetto appena sarà possibile.

Dice di non potere stabilire il giorno di tale presentazione, ma probabilmente sarà il giovedì della ventura settimana.

Nuova York, 26. Si ha da Vera Cruz 13: Le notizie che Miramon attaccò Záratecas, che in seguito fu battuto da Escobedo, e che Juarez fuggì sono tutte confermate.

Miramon ha quindi battuto Escobedo il giorno 4 presso S. Luis di Potosí,

La Camera dei rappresentanti ristabilì la tassa sul colon.

Praga, 26. Il partito autonomista boemo riportò una grande vittoria.

Tutta la nobiltà volando coi nazionali adottò con voti 156 contro 76 l'indirizzo, protestando energicamente contro il Reichs-

rath e il ristabilimento della patente di fabbrica e invocando i diritti della costituzione della Boemia.

Parigi. Il *Bulletin du Moniteur du Soir* conferma che in seguito ai consigli della Francia, la Turchia è disposta ad abbandonare il diritto di tenere guarnigione nello forte della Serbia.

Londra, 27. Ieri ebbe luogo nella casa Gladstone una riunione di deputati liberali; 289 presenti, altri spedirono la loro adesione. Gladstone raccomandò loro di usare moderazione; disse che egli non desidera di ritornare al potere, bensì che facciasi il possibile per mutare in meglio il progetto di riforma che presenterà il governo. Russell parlò della gravità della crisi attuale; Bright disse di non sperare nulla di buono da Derby; crede la condotta di Gladstone non abbastanza energica. Fu proposto di tenere un'altra riunione dopoché il governo avrà presentato il progetto. Tutti i membri, eccettuato Bright, approvarono la condotta di Gladstone.

Ieri ebbe pure luogo la riunione de' delegati delle società operaie sotto la presidenza di Georges Potier. La riunione biasimò la condotta dei deputati liberali incolpandoli di sperare qualche cosa di buono dal governo, e insistette perché il progetto di riforma sia respinto. Progettossi di fare sabato una grande dimostrazione popolare in Trafalgar square.

OSSERVAZIONI METEOREOLOGICHE

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine
nel giorno 27 febbraio 1867.

	ORE	9 ant.	3 pom.	9 pom.
.Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm	745.9	746.5	748.9
Umidità relativa . . .	0.56	0.51	0.69	
Stato del Cielo . . .	coperto	coperto	piovigg.</td	

1487

p. 2.

EDITTO

Si rende noto, che li sig. Timoleone Goppi e Antonietta Fabris-Gaspari di Fasoreano, con istanza odierma N. 1487, hanno proposto ai creditori del prima, il patto pregiudiziale contemplato dal capitolo XXXII del Giudiziario Regolamento.

Vengono pertanto citati tutti i creditori del Timoleone Gaspari, a comparire nel giorno 13 aprile 1867 ore 10 antimeridiana dinanzi questa R. Pretura per versare sul patto pregiudiziale medesimo, con avvertenza che gli assenti, in quanto non avranno diritto di priorità, ovvero ipoteca, verranno considerati, come se avessero aderito alle deliberazioni preso dalla pluralità dei comparsa.

Latisana il 21 febbraio 1867.

Dalla R. Pretura

Il Dirigente
PUPPA

G. B. Tavani canz.

N. 1108

p. 4.

EDITTO

Si notifica all'assente d'ignota dimora Vincenzo Forte su Giuseppe di Buja essersi prodotta a questa Pretura da Giov. Battista Forte su Domenico dello stesso luogo nel 14 aprile 1866 sotto il N. 3070 una patizione in confronto delle Costantini, Pietro, Eleonora, Orsola Forte su Giuseppe o di osso Vincenzo, tutti quali Eredi della su Anna Forte vedova Corasso, in punto pagando di lire 500:20 per rifusione di spese di mantenimento prestato alla loro autrice, sulla quale per contraddiritti fu reduplicata l'A. V. dell'11 aprile p. v. alle ore 9 ant. e che sopra domanda dell'autore, gli viene con odiero decreto deputato in curatore l'avvocato di questo foro dott. Valentino Rieppi, all'effetto possa proseguirsi e decidersi la lite ed in confronto del medesimo, cui potrà far giungere le credute istruzioni ed elementi di difesa, ovvero in confronto di altro procuratore ch'egli volesse istituire e notificare al Giudizio, dacché altrimenti dovrebbe imputare a sé stesso le conseguenze della propria inazione.

Il che si pubblicherà come di metodo e s'inscriverà per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura

Gemonio il 7 Febbrajo 1867.

Il Reggente

firm. ZAMBALDI

Sporen Cane.

N. 804.

p. 4.

EDITTO

È nominato l'avv. dott. Pietro Zanussi in curatore dell'assente d'ignota dimora Luigi De Biasio di Angelo nativo di S. Quirino, onde a sensi del paragrafo 498 del G. R. lo difenda nella causa anche in di lui confronto qual successo nelle rappresentanze della defunta madre De Pellegrini Caterina promossa col petto 4 giugno 1866 N. 3762 della R. Procura di Finanza Veneta per l'intendenza provinciale delle Finanze in Udine, per corrispondenza di livello assentato sul fondo in mappa stabile di S. Quirino N. 1053 in possesso dei coniugi Angelo De Biasio su Gioachino e De Pellegrini Caterina su Pietro, pende contradd. pel 4 aprile 1867 ore 9 ant.

Locchè si pubblicherà come di metodo e s'inscriverà per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura

Ariano 7 febbrajo 1867.

CABIANCA pretore.

N. 21.

LA PRESIDENZA DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO ed istruzione fra gli operai di Udine

Avvisa:

Essere aperto a tutto il giorno 15 del venturo mese di marzo il Concorso al posto di Medico-Chirurgo della Società.

Tutti coloro che crederanno aspirarvi dovranno entro il termine suindicato produrre le loro documentate istanze all'ufficio provvisorio della Società curata Filippini N. 1828 nero, 2423 rosso corredandole come segue:

a) Certificato di nascita;

b) Attestato medico di buona costituzione fisica;

c) Diplomi di abilitazione all'esercizio della medicina e chirurgia;

d) Certificato comprovante di aver fatto lodevole pratica in qualche pubblico ospedale, oppure di aver prestato lodevole servizio quale medico condotto Comunale;

e) Tutti quegli altri documenti che giovassero a maggiormente appoggiare l'aspir.

L'emolumento resta fissato a centesimi 80 (otti), di lire it. per ogni socio effettivo, pagabili in rate semestrali post cipate.

Le norme da stabilirsi nel Contratto sono ostensibili presso l'ufficio suddetto dalle ore 14 ant. alle 2 pm.

Udine, 26 Febbrajo 1867.

La Presidenta
A. PASER — G. B. DE POLI

Il Segretario
G. Mason.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 1270.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE**DELLA R. CITTA' DI UDINE****AVVISO D'ASTA**

In seguito al congregat. decreto 10 dicembre 1866 N. 2027 dovendosi appaltare le opere appiedi indicate si deduce a pubblica notizia quanto segue:

1. L'Asta si apre il giorno di lunedì 11 marzo p. v. alle ore 11 antimeridiane nel Iscole di residenza di questi Congregazione Municipale e si terrà aperta fino alle ore 2 pomeridiane dopo le quali non presentandosi aspiranti si dichiarerà deserto l'esperimento; in questo caso ne sarà tenuto un secondo nel giorno di giovedì 14 marzo p. v. e risultando senza effetto anche questo ne sarà ripetuto un terzo nel successivo giorno di sabato 16 marzo p. v. nelle ore sopra indicate.

2. La gara si apre sul dato regolatore di italiano lire 300:20 e sarà deliberato il lavoro al miglior offerto.

3. Nullo sarà ammessa alla licitazione senza il preventivo deposito di lire 3002 equivalenti al decimo del prezzo d'Asta, e questo dovrà essere fatto in danaro sano e con Conto dello Stato a listino della giornata e di lire 250 in danaro effettiva per le spese d'Asta e contenuto che sono a carico del deliberatario. Terminati li gara il deposito sarà a tutti restituito meno al deliberatario.

4. Viene esclusa ogni sorta di miglioria dopo l'Asta restando il miglior offerto obbligato alla di lui offerta subito pronunciata e proclamata, quando anche alla stazione appaltante priesce di rimanere l'esperimento, rispondendo al fatto deposito.

5. I concorrenti all'Asta dovranno essere fatti della patente d'imprevidere ed essere capaci di eseguire le opere relative così ritenuti dalla stazione appaltante.

6. Ogni Aspirante può fare conoscenza presso questa Segreteria Municipale nelle concrete ore d'Ufficio della Descrizione, Tipi e Capitoli d'Appalto relativi all'opera da eseguirsi.

7. Il deliberatario entro otto giorni dalla comunicazione della approvazione della fiduciaria dovrà interporre alla stipulazione del relativo contratto, e prestare la fiduciatura nella misura indicata nella sottostante tabella o in banca sonante, o in fondi liberi, o con carte dello Stato o del Monte Lombardo-Veneto al lessino conosciuta al momento della accettazione, o col rilascio di tanta parte delle rate di pagamento quanti, unita al deposito fatto d'Asta, formi l'entità della fiduciatura medesima sotto comunitaria della perdita del deposito, e del risarcimento dei danni.

8. L'Asta seguirà sotto le discipline stabilite dal decreto 1 maggio 1867 e dalla notificazione governativa 26 marzo 1866 in quanto da posteriori decreti non fossero derogate, e in quanto alle schede segrete vale la circolare luogotenenziale 30 giugno 1858 N. 19416.

9. Nel resto oltre la esecuzione delle condizioni stabilite dai capitoli, saranno pure da osservarsi le prescrizioni del regolamento 11 luglio 1853 e tutte le altre pratiche in corso in oggetto di pubbliche costruzioni.

Udine li 10 febbrajo 1867.

Dalla Congregazione Municipale

Il ff. di Sindaco

A. PETEANI.

Indicazione dei lavori d'appaltarsi:

Costruzione di una galleria ad arcate nell'ala a levante sul lato di mezzodì del cimitero monumentale di S. Vito, giusta il progetto 10 marzo 1866 dell'ingegnere d'ufficio.

Crazione da prestarsi:

Italiane lire 14800.

Epoche e forme del pagamento:

In quattro eguali rate scadenti negli anni 1870, 1871, 1872, e 1873.

PREFETTURA PROVINCIALE DI UDINE**AVVISO D'ASTA**

Dovendosi procedere all'esperimento d'Asta per lo scalvo e potatura a capitolza dei pioppi frontegianti la r. strada maestra d'Italia fra Zompiechia per Codroipo e Casarsa fino al ponte della Zoppadella oltre Orcenico, si rende nota che,

Nel giorno 11 marzo 1867 alle ore 12 merid. avrà luogo presso questa Prefettura l'esperimento d'Asta per la delibera del lavoro suddetto.

L'Asta verrà aperta sul prezzo di progetto di italiane lire quattromila trecento cinquanta e centesimi nove, osservate le norme tuttora in vigore nelle Province Venete sulla materia.

Le condizioni dell'appalto sono visibili in questa Prefettura ogni giorno nelle ore d'Ufficio.

L'opera sarà aggiudicata al miglior offerto.

Gli aspiranti alla gara dovranno prima od all'atto dell'incanto depositare lire ital. settecento.

Sono ammesse le offerte suggerite purché siano accompagnate dalla somma cauzionale predetta, ed osservate le relative prescrizioni per l'estesa della offerta.

Tutte le spese per ogni riguardo dipendenti dall'appalto e dal contratto sono poste a carico dell'appaltatore.

Udine febbrajo 1867.

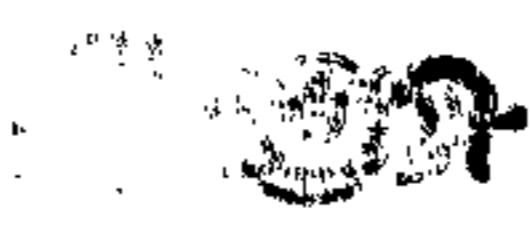
Il Consigliere Delegato Reggente
LAURIN.



**RAJA DI ACRA REALE
DI ANTONIO FILIPPUZZI**

In Udine

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI



Dallo Stabilimento Nazionale di Giuseppe Grimaldi è pubblicato:

NUOVO DIURNO ITALIANO

o ossia
COMPENDIO DI STORIA ITALIANA

NE SUOI MARTIRI

per Gabriele Fausto

Dalla battaglia di Legnano 1176 — fino ai giorni dell'Italiano Risorgimento 1860.

Edizione corredata da un Indice Alfabetico

Prezzo ital. lire 2.50.

Olio di Fegato Merluzzo

JODO-FEGRATO

preparato

collotto medicinale bianco

dal chimico farmacista

J. SERRAVALLO

IN TRIESTE.

Ottimo rimedio per ripristinare le forze esaurite da lunghe malattie, e guarire le affezioni del sistema linfatico glandolare, seroflasti, rachitismo, catarro polmonare, tubercolosi, infarimenti del visceri del basso ventre anima.

Soluzione Anti-Ulcerosa Filippuzzi, guarisce radicalmente in pochi giorni le ulceri veneree, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contagio — L. It. 6 l'astuccio con siringa ed istruzione.

Unguento Anti-Sospasaria, prodigioso contro i geloni e le emorroidi: guarisce le peste, fistole, ferite, risipole, scollature, ecc. — L. It. 3, l'astuccio con l'istruzione.

Medicina di Famiglia, sciroppo compensatore della salute, anti-bilioso e depurativo del sangue — Espelle gli umori acri, mucosi, erpetici, podagrici, sifilici, ecc. a base di salsapariglia — L. It. 3 la bottiglia con istruzione.

ecce. ecce.

Ogni oncia contiene 2 grani di Joduro di ferro.

A Trieste da Serravalle, Udine Filippuzzi, Trieste Filippuzzi e Chiassi, Pordenone Roviglio, Salice Busseto, Vittorio, Cao.

POLVERE ANTIFEBBRIE JAMES

4) Dal 1755 preparata dalla Casa F. Newbery e figli, 43, St-Pauls Church Yard, Londra. Questa Polvere è la sola preparata dietro l'unica ricetta lasciata dal su Dott. James per la guarigione delle febbri periodiche ed altre malattie infiammatorie. È il più potente diaforetico conosciuto, ed in casi d'infreddatura reca immediato sollievo. Unico ricevitore per tutta l'Italia signor G. AMBRON, domiciliato a Napoli. Vendita a UDINE sign. Fabbris farmacista e dai seguenti depositari: Milano, farmacia Brera. Firenze, L. F. Pieri. Bologna, Zarri. Venezia, Cozzarini droghieri. Padova, Piselli farmacia reale. Verona, Pasoli farmacista. Mantova, Regatelli. Brescia, Girardi successore Gaggia e dai principali farmaci del regno.

NUOVE PUBBLICAZIONI DELLA BIBLIOTECA UTILE

Gennajo 1867.

ANNUARIO SCIENTIFICO-INDUSTRIALE

compilato dai professori

G. Schiapparelli, R. Ferrini, A. Pavese, A. Issel, G. Cantoni, L. Bombicci, A. De Giovanni, G. Colombo, G. Clericetti, C. Cavi, L. Luzzati ed E. Treves.

ANNO TERZO - 1867.

E' uscita la parte I che comprende l'Astronomia e Meteorologia, la Fisica, la Chimica, la Paleontologia, l'Antropologia, la Zoologia, l'Anatomia comparata e la Botanica. È un volume di 318 pagine con 13 incisioni in legno, e sei litografiche disegnate appositamente; e costa L. 2.50.

DEL PRINCIPIO

DI NAZIONALITA'

NELLA MODERNA SOCIETA' EUROPEA

DI LUIGI PALMA